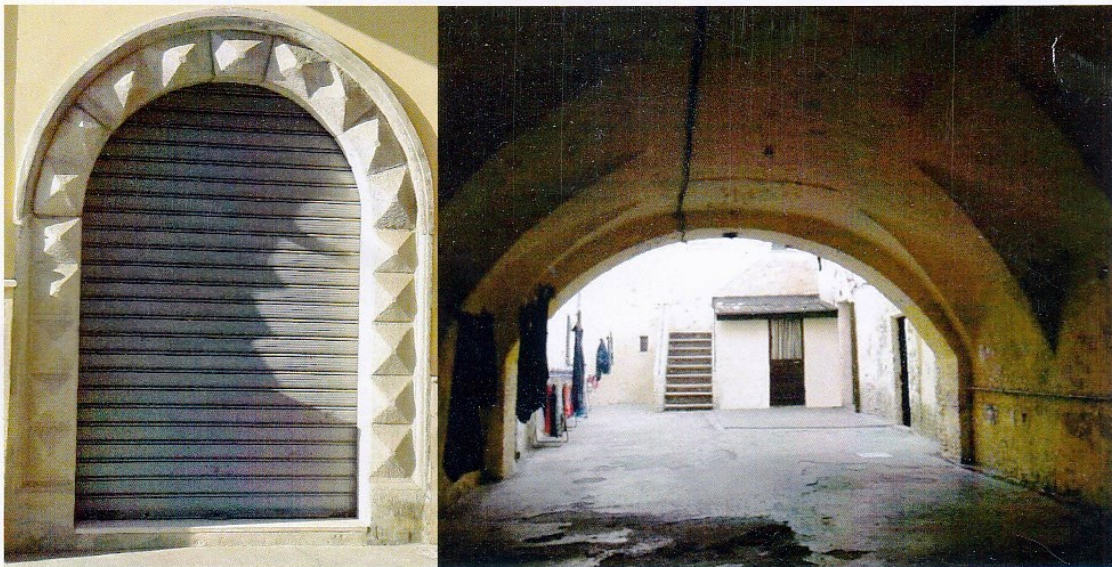


Ciro Panzone

***L'antico ospedale "San Giacomo"
e le cure mediche a Torremaggiore
tra Sette e Ottocento***



Estratto da:

C. Panzone, *Historia di Torremaggiore e del suo territorio*

Tomo III e IV.

A cura del
Centro Attività Culturali
"Don Tommaso Leccisotti"

L'antico Ospedale "San Giacomo" e le cure mediche a Torremaggiore tra Sette e Ottocento

Introduzione

La chiesa di San Giacomo apostolo fu eretta a pochi passi dal Castello nell'attuale via Cavour, dove oggi corrisponde il civico n. 10. All'edificio di culto era annesso un ospizio per poveri infermi, soprattutto forestieri, la cui esistenza si deve all'ampio movimento del pellegrinaggio giacomeo e romeo che interessava tutta l'Europa cristiana. Non si esclude che l'origine di questo istituto a Torremaggiore fosse più antica e preesistente della struttura giunta sino a noi, proprio perché sorto lungo i percorsi della via Francigena, diretta al sacro monte del Gargano.

Ho già illustrato nel primo tomo della Historia di Torremaggiore come le rotte dei pellegrinaggi medievali, provenienti da Santiago di Compostela in Galizia e da Roma e diretti ai porti pugliesi per l'imbarco verso la Terrasanta, transitavano sul nostro territorio, in quanto ivi si incrociavano con la Via dell'Angelo¹.

Per sopperire alle necessità delle folle itineranti che si muovevano a volte in massa per raggiungere la luce nata nel "campus stellae" o quella che risplendeva nella grotta garganica dell'Arcangelo Michele, vennero costruiti lungo i percorsi innumerevoli ospizi, conventi e locande per l'accoglienza, il ristoro e la cura di malattie.

Torremaggiore, essendo un'importante tappa del pellegrinaggio micaelico, ebbe dunque una struttura intitolata all'apostolo Giacomo in grado di soddisfare le richieste di ospitalità che giungevano numerose.

Questo storico immobile, in cui ebbe vita per oltre tre secoli (XVI-XIX), l'antico ospedale "San Giacomo" nell'odierna via Cavour, merita di essere recuperato e reso fruibile dalla Comunità cittadina quale contenitore museale dell'assistenza sanitaria a Torremaggiore. Sarebbe auspicabile un doveroso progetto di recupero da parte dell'Amministrazione Comunale

L'Autore **Ciro Panzone**

1 - Chiesa di San Giacomo Maggiore

La prima descrizione della chiesa con annesso ospedale ci viene fornita da Antonio Lucchino nella sua cronaca inedita del 1630:

«Vi è la chiesa di S. Giacomo Maggiore, ov'è l'Ospedale, in cui si fa la carità a' poveri infermi pellegrini e agli esposti, avendo comode entrate, e vi si fa la sua festa a' venticinque luglio. Tiene una campana»².

Il Lucchino riferisce che la chiesa aveva comode entrate, cioè rendite derivanti da diversi affitti di case, vigne e terreni vari, come risultava dalla sua platea, ammontanti alla somma annua di 50 ducati. Faceva parte delle grancie più antiche della parrocchia di San Nicola, assieme alla chiesa di Sant'Antonio Abate, servite entrambe da omonime congregazioni, la prima dedita all'assistenza degli uomini, la seconda alimentava la devozione verso il santo protettore degli animali.

¹ Cfr. Panzone C., *Historia di Torremaggiore e del suo territorio*, I. Modugno, Favia, 2017, pagg. 113-120.

² Lucchino A., *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di Sansevero e terre convicine, cronaca inedita del 1630*, a cura di Nicola Checchia. Foggia 1930, pag. 34.

Di queste chiese, entrambe oggi scomparse, si conserva un comune elemento architettonico: il portale d'ingresso realizzato in bugnato, molto simile nei rispettivi edifici, particolare che fa ritenere che entrambe le strutture siano coeve ed edificate molto verosimilmente dagli stessi costruttori. Lo si può desumere osservando la struttura degli stipiti lapidei ad arco pervenuti fino a noi.

Divenuta dopo il 1593 grancia della parrocchia di S. Maria della Strada, vi interveniva a celebrare le sacre funzioni il clero capitolare di questa seconda parrocchia. Il Fraccacreta precisa che nell'oratorio di S. Giacomo veniva celebrata una messa ogni domenica e nel giorno del 25 luglio, festività del santo, i primi vesperi e "la messa parata con tre piane"³.



Il portale dell'ex chiesa di San Giacomo, sito nell'attuale via Cavour.

Il tempio, oltre all'altare maggiore dedicato al santo titolare, aveva un secondo altare, di Santa Maria delle Grazie.

Una particolarità legata a questa chiesa era quella dell'inumazione in essa dei pellegrini e dei forestieri deceduti a Torremaggiore. Dai registri di morte dell'archivio parrocchiale di Santa Maria della Strada è possibile ricostruire le storie dei pellegrini e forestieri sepolti nella chiesa di San Giacomo durante tutto il secolo XVIII e i primi decenni di quello successivo⁴.

A seguito delle leggi eversive del decennio francese, la chiesa di S. Giacomo e l'annesso ospedale passarono alla *Commissione di beneficenza* o *Consiglio degli Ospizj*, sostenuta da deputati di nomina comunale. Questo passaggio decretò la rovina della chiesa e la sua chiusura definitiva al culto perché non venne mai ristrutturata.

2 - Confraternita di San Giacomo

La confraternita di San Giacomo officiava nella chiesa omonima e si occupava dell'assistenza ai pellegrini e ai poveri infermi in una struttura contigua alla chiesa.

La divisa indossata dai confratelli era la seguente: camice bianco, mozzetta nera, cappello nero sul cappuccio probabilmente bianco, cingolo nero e, infine, un laccio, da cui doveva pendere un medaglione raffigurante il Santo titolare. Ce ne fornisce una prima descrizione il vescovo di San Severo, Antonio Sacchetti, nella Santa Visita del 1642⁵.

Il patrimonio amministrato dalla confraternita non era del tutto trascurabile, almeno ai tempi del Lucchino che parla espressamente di "comode entrate", cioè rendite derivanti da diversi affitti di case, vigne e terreni vari, come risultava dalla platea della chiesa di San Giacomo. Il priore laico più apprezzato nel Seicento fu Francesco Lombardo, indicato nei documenti con i titoli di «*priore, economo e maestro del Monte della Pietà*»⁶.

³ Cfr. Fraccacreta M., *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata*, t. IV, raps. VIII, parafr. 78, pag. 356.

⁴ Cfr. Panzone C., *Historia di Torremaggiore e del suo territorio*, tomo III, cit., pag. 302.

⁵ Vedi: *Santa Visita di mons. Antonio Sacchetti*, in: Archivio Storico Diocesano di San Severo. Anno 1642.

⁶ Cfr. Pasquandrea R., *I "San Giacomo" di Torremaggiore*, in «Gazzetta Sanitaria della Daunia», XLIII (1993), 4 pagg. 63-65.

Nella seconda metà del Seicento però le cose cambiarono, forse per la pochezza dei mezzi finanziari che dovette angustiare il sodalizio, tanto che il vescovo di San Severo, Carlo Felice de Matta, annotò negli atti della Santa Visita avvenuta nel 1679 l'attività sodale ridotta a compiti insignificanti: «*Adest ibidem Confraternitas Laicorum, qui vestiuntur saccis albis cum mozzetta nigri coloris, et assistunt processionibus toties, quoties*»⁷.

Per tutto il secolo XVII i priori della chiesa e dell'ospedale furono dei laici, ma poiché i vescovi continuarono a lamentarsi durante le loro visite circa il cattivo funzionamento dell'ospizio, a partire dal 1701 la confraternita venne sostituita nella gestione dell'ente dal clero parrocchiale di S. Maria della Strada. L'ultimo priore laico corrisponde al nome di Domenico Aucello.

3 - Hospitale di San Giacomo

Il primo documento che testimonia l'esistenza dell'ospizio, detto "Hospitale di Santo Jacobo", è il testamento di Cornelia Bonino del 19.02.1574, edito da M. A. Fiore⁸.

Nella prima metà del Cinquecento il complesso del San Giacomo, che si estendeva in direzione Nord-Sud al contiguo Teatro ducale, edificato nel 1521, venne incluso nelle nuove mura di cinta fatte costruire dal feudatario Giovanfrancesco de Sangro, I duca di Torremaggiore.

L'antica struttura del "S. Giacomo", che era gestito dalla confraternita laicale omonima, non era un ospedale organizzato in senso moderno, come del resto succedeva in altre città, ma fungeva in quei tempi come ospizio per i poveri mendicanti e i pellegrini infermi, così come tale istituto era inteso nel concetto medievale del termine, ossia un luogo atto ad ospitare coloro che ne avessero bisogno, ma non propriamente a curarli. L'ospedale era innanzi tutto luogo di ospitalità, mentre l'*hospitale*, era piuttosto sede di accoglienza del forestiero.

Era questa un'istituzione di natura religiosa⁹, in quanto nel Medioevo si affermò il sentimento cristiano dell'aiuto materiale e spirituale al prossimo bisognoso, concetto che sopravvisse fino al sec. XVIII, quando finì per prevalere la funzione di luogo di cura. Questo organismo assistenziale, dunque, aveva prevalentemente una matrice religiosa legata ai monasteri e alle associazioni confraternali.

La prevalente natura dell'*hospitale* medievale come istituzione religiosa "stabile", solitamente gestita da un ordine o da una confraternita in ciò specializzati, unitamente al fatto che i ricoverati venissero assoggettati, durante la loro permanenza, alla stessa regola dei membri della comunità religiosa, furono elementi che determinarono anche lo stesso schema architettonico della struttura dell'ospedale medievale che aveva perciò un carattere "statico" e non presentava alcuna evoluzione costruttiva.

Il tipo più diffuso di ospedale medievale era quello '*a sala*', a un solo piano, con copertura a volte o con legname in vista, illuminato da finestre sui lati lunghi, in tutto simile a una chiesa. Una tale struttura era infatti in grado di ospitare più persone sotto lo stesso tetto e di soddisfare le esigenze essenziali della vita umana: cibo, giaciglio e, soprattutto, ufficio divino. Ciò implicava la vicinanza a una chiesa, per mantenere vivo il rapporto corsia/altare, con uno schema che si conservò intatto anche per tutto il Settecento.

⁷ Vedi: *Santa Visita di mons. Carlo Felice de Matta*. Anno 1679, in: Archivio Storico Diocesano di San Severo.

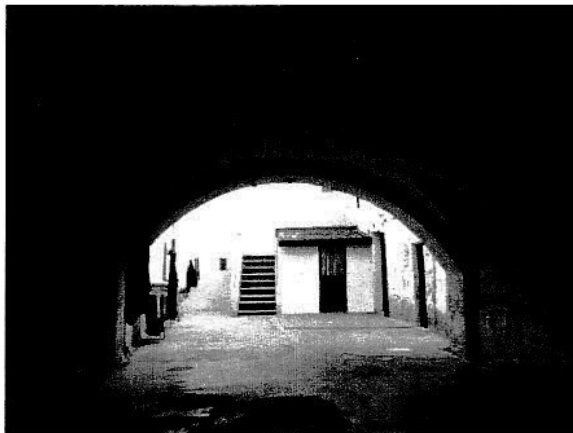
⁸ Cfr. Fiore M. A., *Antonio Lamedica da Torremaggiore*. Roma 1995, pag. 241, doc. 10.

⁹ Cfr. D'Agosta B., *Ospedale*, in: *Enciclopedia dell'Arte Medievale*. Roma, Istituto Treccani, 1997.

Il principio costruttivo che animava l'impianto del San Giacomo di Torremaggiore era però ormai quello post medievale, cioè 'a cortile', dal momento che gli ambienti erano articolati intorno a uno spazio interno aperto.

Entrando nell'ospedale si incontrava un ampio androne che immetteva in un cortile, comunicante sul lato sinistro con la chiesa di San Giacomo, sul lato destro con un ambiente per ricetto de' pellegrini e poveri.

Androne del vecchio ospedale-ospizio "San Giacomo", sito nell'odierna via Cavour.



Vi si scorgeva, inoltre, il classico pozzo, utile per le necessità idriche e una scalinata che conduceva al piano superiore. La stanza ricavata sotto la scalinata serviva da abitazione del conduttore responsabile. Al piano superiore, invece, nell'ambiente di fronte all'ingresso dell'immobile, vi era una stanza meglio arredata, riservata ai sacerdoti pellegrini, mentre sul lato destro compariva il salone ospitante quattro posti letto per gli altri pellegrini e i poveri.

Come si può vedere, lo stabile presentava aspetti strutturali modesti, seppur legati alla funzione ospedaliera. Leggiamo nei dettagli la descrizione degli ambienti e degli arredi fatta nel 1743 dal notaio Antonio Francazio, che redasse il registro dei legati, fondi e censi, detto *platea*: «... E continuando l'atto dell'inventario predetto, ci siamo portati per la portella, che corrisponde al cortile del sagra Ospedale, e prima di giungere in esso vi è a mano destra una stanza per ricetto de' pellegrini, e poveri. E nel detto cortile vi è un pozzo per uso d'acqua. E di sotto alla scalinata vi è altra stanza ove serve per abitazione dell'Ospedaliere. E gionti di sopra a man sinistra vi è altra stanza per ricetto de' Sacerdoti pellegrini nella quale vi è una lettiera di tavola con trespidi di legnami, un saccone, un materazzo pieno di lana, una coverta di manta cardata, due lenzole di lino e due cuscini pieni di lana colle sopraffaccie. Nel salone, ove si ricettano tutti gl'altri pellegrini, e poveri, vi sono li seguenti robbe: lettieri n° 4, pagliacci (pagliericci) n° 4, due casse per conservare li sagri suppellettili, e l'altra per conservare utensili d'ospidale»¹⁰.

I letti degli ospiti comuni erano costituiti da sacconi riempiti di paglia di orzo (più elastica di quella di grano) o di crine, mentre i sacerdoti pellegrini potevano riposare su materassi di lana ben più comodi. Annualmente si provvedeva a lavare le fodere dei materassi, a cardare la lana ivi contenuta o a cambiare la paglia. Per lavare le lenzuola e i panni ogni tanto figurava nel libro dei conti l'acquisto di un cãntaro (dal greco *Kantharos*, grande recipiente di terracotta) oppure di una tina. Agli ospiti erano dati in uso piatti e boccali di ceramica, gli orinali erano di creta.

Sorprende come dal modesto bilancio delle entrate, che assommavano mediamente a 54 ducati annui, percepiti mediante i canoni di fitto delle case donate all'ente, uscivano le spese di viaggio per accompagnare gli ammalati presso gli ospedali dei paesi vicini, come a San Severo e a Lucera, oppure le spese di affitto dei cavalli per ricondurre gratuitamente ai loro paesi natii forestieri poveri; infine, somme di denaro da offrire ai più sventurati, come ad una povera che aveva partorito, al momento delle dimissioni¹¹.

¹⁰ Cfr. Pasquandrea R., *I "San Giacomo" di Torremaggiore*, in «Gazzetta Sanitaria della Daunia» 4, pagg. 64-65.

¹¹ Ivi, pagg. 67-68.

Ad un certo punto, però, forse per la scarsità dei mezzi finanziari che doveva angustiare il sodalizio a fronte delle accresciute esigenze di spesa, la confraternita di S. Giacomo venne a trovarsi in gravi difficoltà gestionali a tal punto da rischiare disservizi.

D'altro canto, il vescovo di San Severo, Carlo Felice de Matta lamentava nella Santa Visita del 1679 la ridotta attività sodale, che era scaduta a compiti insignificanti¹². L'accusa circa il cattivo funzionamento dell'ospizio venne ribadita nelle sante visite successive, cosicché nel 1701 venne presa la decisione da parte dell'Autorità diocesana di nominare per la gestione dell'ospedale un priore ecclesiastico, scelto all'interno del clero ricettizio di Santa Maria della Strada. Questa decisione di cambiamento di rotta gestionale venne confermata durante tutto il Settecento. Ancora nel 1711 e nel 1715 fu mons. Carlo Francesco Giocoli a protestare per l'incuria in cui era tenuto l'ospedale e decretava che il priore vigilasse sull'operato del conduttore, chiamato *ospedaliero*, il quale a suo dire ammetteva solo viandanti ed accattoni, piuttosto che i bisognosi di assistenza sanitaria. Mentre al priore ecclesiastico era demandata, dunque, la gestione del San Giacomo, all'arciprete di S. Maria della Strada, invece, competeva l'assistenza religiosa nell'ospedale e gli spettava un compenso annuo di tre ducati.

4 - Accoglienza dei proietti

Un altro settore operativo del San Giacomo era l'accoglienza e la crescita dei proietti. L'abbandono dei bambini, perciò detti "esposti", rappresentava una vera piaga sociale in quei secoli con delle impennate soprattutto negli anni di carestia. Rappresentava, però, un fenomeno comune e diffuso in tutto il regno. Se ne trova una testimonianza nella segnalazione scritta nel 1757 dal vescovo Orlandi di Molfetta al marchese Gaetano Orlandi, già segretario di Stato per il ripartimento della Chiesa: «*Le gravidanze di zitelle e vedove sono frequenti, frequenti gli aborti ed infanticidi, frequenti i proietti ed esposti, ... frequenti i matrimoni in felicissimi ...*»¹³. L'Hospitale San Giacomo e a volte l'Università si accollavano le spese per la nutrizione e il vestiario di questi bambini, anche se il tasso di mortalità infantile era abbastanza elevato.

Abbiamo esempi di trovatelli abbandonati spesso sulla soglia delle chiese periferiche, quale quella dei Cappuccini o di San Sabino, oppure nel II Vico del Codacchio dov'era posizionata la *ruota degli esposti*.

5 - Le cure mediche dal Cinquecento al Settecento

Approfondendo ora l'indagine sull'assistenza sanitaria nei secc. XVI-XVIII, occorre soffermarsi su alcune considerazioni: all'ospedale facevano ricorso solo i malati poveri per poter trovare un luogo dove cibarsi e riposarsi, mentre i cittadini abbienti o appartenenti a ceti sociali superiori si curavano in casa.

La possibilità di affrontare e risolvere i mali del corpo con l'utilizzo di strumenti chirurgici non era tenuta in buona considerazione ed il mestiere del chirurgo, del "cerusico" poco apprezzato. Operazioni quali estrazione di denti, incisioni, salassi, venivano lasciate in mano ai barbieri che così risultavano i medici dei poveri. I dottori più illustri o fisici, per l'alto costo delle cure, prestavano la loro opera a pochi benestanti.

¹² Vedi: *Santa Visita di mons. Carlo Felice De Matta*, in: Archivio Storico Diocesano di San Severo. Anno 1679.

¹³ Cfr. Palumbo L., *Miseria ed emarginazione sociale in età moderna in Puglia nella documentazione d'archivio*, in: Atti del 22° Convegno Nazionale di Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia. San Severo 2001, pag. 119.

Altre figure che prestavano le loro cure erano: il barbitonsore, il cerusico, l'aromataro, lo speziale, l'acziatore, la mammana. Il barbitonsore come il barbiere richiama le figure *del raser et minutor* che nel convento radevano i monaci e praticavano loro la tonsura ed anche i salassi. Costoro, esperti nell'uso delle forbici e del rasoio, eseguivano avulsioni dentarie e flebotomia, acconciavano ossa, applicavano mignatte e cataplasmi, medicavano piaghe e ferite.

Il cerusico, che richiama la figura del chirurgo, apprendeva la pratica da colleghi più esperti ed era ritenuto di grado sociale più elevato del barbiere, per dignità di mestiere e per rango, anche se inferiore al dottore fisico. Utilizzando strumenti come coltelli, pinze, aghi e cauterio, trattava col ferro e col fuoco malattie "esterne" o croniche o giudicate insanabili. La mammana, con compiti di ostetricia e di pediatria, era un esempio di medicina praticata al femminile.

Numerosi erano gli *aromatari*, che fornivano sostanze aromatizzanti, aventi usi diversi per lunghi periodi, quali – spiega Pellegrino - «*creme protettive astringenti con le quali oliare ed impomatare tutta la pelle per impedire che attraverso i pori corporei l'agente della malattia possa entrare nell'interno del corpo infettandolo, secondo teorie a lungo in voga, o come profumare infermerie o locali di assistenza con essenze di vario tipo, come il ginepro*»¹⁴. Gli aromatari ricordavano la figura dei ciurmatori, cioè degli uomini della ciarlataneria¹⁵, ai quali era consentito, previo esame del prodotto posto in commercio, di vendere «*pomate ed unguenti, palle muschiate ed altre cose appartenenti alla profumeria ed alla merceria*».

È attestata in Torremaggiore la presenza di più aromatari già dagli anni Settanta del Cinquecento: un certo **Pietro de Vivo** e **Gerolamo de Medica**, entrambi originari di Tramonti¹⁶, sollecitati ad immigrare per le buone prospettive lavorative assicurate dalle condizioni di sviluppo offerte dai feudatari de Sangro. Fecero fortuna tanto da divenire facoltosi. Il primo acquistò dal clero della chiesa matrice di San Nicola uno spazio all'interno del tempio, su cui costruì una cappella di suo patronato dedicata alla Madonna del Borgo. Il secondo godè di un notevole prestigio, al punto da essere eletto tra i reggimentari dell'Università in diversi mandati e fini per essere nominato regio giudice ai contratti. Egli in modo provvido riuscì a risolvere assieme ad altri nove benestanti benemeriti l'estinzione di un grosso debito della civica istituzione, vantato dal duca Giovan Francesco de Sangro¹⁷.

Lo speziale procurava erbe e rimedi vari. A Torremaggiore si annoverano i seguenti **speciali di medicina**:

- **Piccinino Giuseppe Antonio**, fatto assassinare dal duca Antonio de Sangro nel 1716 all'età di 26 anni; nipote del sacerdote Domenico Piccinino. Il giovane era sposato da appena un anno con Giovanna Manso il 26.01.1715.
- **Lipartiti Pasquale** di Bartolomeo, nato nel 1776, era sposato con Agata Borrelli.
- **Mariani Antonio**, nato nel 1765 e sposato con Vincenza Iuso, aveva due figli farmacisti **Giuseppe e Michele**.
- **Lipartiti Domenico**, nato nel 1790 e sposato con M^a Giuseppa Ricci, aveva un figlio farmacista di nome Vincenzo.
- **D'Henry Michele** del fù Michele, nato il 22.06.1790, era sposato con Battista Farina.

¹⁴ Pellegrino L., *Dal "dottor fisico" "barbiere" "chirurgo" al "medico-chirurgo" in Capitanata*, pag. 217.

¹⁵ Cosmacini G., *Storia della Medicina e della Sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale (1348-1918)*, Bari, Laterza, 1998, pagg. 46-47.

¹⁶ Cfr. Fiore M. A., *Antonio Lamedica*, cit., pag. 42-45.

¹⁷ Archivio di Stato di Foggia Sezione di Lucera, Fondo notarile, I serie, 3, 1571, in: Fiore M. A., *Antonio Lamedica*, cit., doc. 7, pag. 237.

Sempre nel Cinquecento si registra la presenza a Torremaggiore di un medico a servizio dell'Università, a cui gli spettava una "provisione" (compenso) di ducati annui 100. Da una deliberazione del civico parlamento dell'8 giugno 1595 emerge il nome di **Roberto de Ariano**, anch'egli originario di Tramonti, definito «Ars Medicae Doctor»¹⁸.

Nel Seicento era sempre la figura del dottore fisico al centro dell'assistenza medica nel territorio dell'intera provincia di Foggia. Tuttavia, accanto a questa figura professionale, cominciò ad assumere un ruolo di rilievo quella del chirurgo. Solo nel Settecento nel nostro territorio compare, in maniera costante nell'assistenza, la figura del chirurgo accanto a quella del dottore fisico. Da un parlamento civico tenutosi l'11 settembre 1768 si desume che a Torremaggiore veniva pagata a spese dell'Università la condotta di due medici, il primo detto "ordinario", dott. **Filippo Colaneri**, cui spettava la somma di 120 ducati annui, il secondo, considerato "straordinario", dott. **Giuseppe Maiellaro**, cui spettava la metà di quanto percepito dal primo. In quella seduta si decise di aumentare la cosiddetta "medela" del medico di "seconda piazza", portando la relativa corresponsione a 80 ducati annui.

La proposta deliberata dall'Università per essere esecutiva doveva essere sottoposta al vaglio della R. Camera della Sommaria, che discuteva gli esercizi finanziari dei vari comuni e dava il regio assenso. La condotta dei medici veniva rinnovata annualmente il giorno 8 del mese di settembre, come la carica degli amministratori comunali¹⁹.

Il 22 agosto 1784, i governanti di Torremaggiore, riuniti nel civico parlamento, presero atto che i due medici condottati risultavano insufficienti a prendersi cura di una popolazione notevolmente accresciuta, giunta a contare 4.400 anime. Per tale motivazione essi proposero di far approvare un aumento di spesa al fine di pagare un terzo medico, corrispondente al nome di **Tommaso Fantetti**, di fresca laurea conseguita a Napoli²⁰.

Il civico consesso, riunitasi in una seconda tornata sull'argomento in data 21 ottobre dello stesso anno, approvò la proposta del sindaco Francesco Paolo Fantetti, cioè di assegnare a titolo di compenso la somma di 100 ducati ad ognuno dei tre medici "convenzionati" come diremmo oggi: Filippo Colaneri, Giuseppe d'Henry e Tommaso Fantetti.

6 - Pandemia da colera asiatico nel 1835 e nel 1865 e altre malattie contagiose

L'inadeguatezza dell'alimentazione, la diffusione della malaria e le cattive condizioni igienico-sanitarie dei centri urbani determinarono nell'Ottocento una condizione di precarietà della vita e provocarono una mortalità abbastanza elevata al punto da superare di gran lunga l'indice di natalità.

L'evento peggiore che sconvolse il mondo di allora fu lo scoppio pandemico del colera asiatico²¹ che, apparso in India, si era propagato nel resto dell'Asia e finì per devastare l'Europa in successive ondate. Nel corso dell'Ottocento il colera dilagò in diverse città europee generando sette pandemie, sei delle quali giunsero anche in Italia meridionale: 1835-1837, 1849, 1854-1855, 1865-1867, 1884-1886 e 1893. Le esplosioni epidemiche di colera furono molto violente a causa della mancata igiene privata e pubblica, delle debolezze dell'organizzazione sanitaria, della povertà, e dell'arretratezza medica.

¹⁸ Cfr. Fiore M. A., *Antonio Lamedica*, cit., doc. XX, pagg. 250-254. Roberto de Ariano aveva due figli: Giuseppe (sacerdote partecipante di S. Nicola) e Angela.

¹⁹ Vedi: *Deliberazione dell'11.09.1768* - Registro delle deliberazioni decurionali, vol. II, in: Archivio Storico del Comune di Torremaggiore.

²⁰ Vedi: *Deliberazione del 22.08.1784* - Registro delle deliberazioni decurionali, vol. I, in: Archivio Storico del Comune di Torremaggiore.

²¹ Il colera è un'infezione diarroica acuta causata dal batterio *Vibrio cholerae*.

Il colera era una malattia che colpiva indistintamente tutte le classi sociali, ma quelle più agiate godevano di uno stato di salute e di nutrimento migliore rispetto a quelle meno abbienti che, oltre a essere meno curate e nutrite, vivevano solitamente in ambienti monocali, angusti e malsani, privi di latrine e lavatoi e al loro interno venivano allevati anche gli animali.

Nel 1835 la pandemia, dopo aver devastato gli stati dell'Alta Italia, raggiunse il regno delle Due Sicilie. Per l'emergenza furono eletti i decurioni pubblici che dovevano disporre l'assistenza ai poveri, la disinfezione delle case, la raccolta del letame dalle strade, l'eliminazione di animali infetti, l'organizzazione del cordone sanitario. Vennero bandite feste, giochi pubblici, processioni, adunanze popolari, fiere.

La pandemia evidenziò la forte diffidenza popolare sia nei confronti della classe medica, incapace di approdare a una medicina sperimentale, sia nei confronti della classe borghese, lontana per linguaggio e portamento dalla massa della popolazione.

A Torremaggiore si sviluppò la prima epidemia di colera durante l'ondata del 1835-37, per poi ritornare durante la quarta e la quinta ondata.

Fraccacreta spiega che Torremaggiore, pur trovandosi accerchiata da paesi ammorbati, non riportò tante vittime per le precauzioni prese dalle autorità e, soprattutto, per l'aria salubre che «*fu sempremai la panacea, la salute de' Pugliesi!*»²². Da ricordare che il locale adibito a sede di quarantena per gli individui provenienti da fuori provincia, sprovvisti di carta sanitaria, era quello annesso alla cappella di S. Maria della Fontana. Il noto topografo, riportando che ci furono appena «30 estinti in agosto», lascia presagire che il numero dei contagiati e dei decessi fosse limitato. Non si sa perché abbia minimizzato il bilancio delle vittime, che invece sembra decisamente superiore.

Da una verifica eseguita nell'archivio storico comunale si evince che il numero dei decessi dalla seconda metà d'agosto alla metà di settembre si avvicinò a 90 unità. Lo si desume dal legame familiare intercorrente tra i defunti che testimonia il perdurare della pandemia fino a quando mietette intere famiglie in settembre, come ad esempio quelle di Michele Bellantuno, di Vincenzo Chirico, di Domenico Lotto, mentre il notaio Giuseppe Ricci fu la vittima eccellente del mese di agosto (giorno 18), seguito a ruota dalla moglie e dal figlio di 28 anni, morti nello stesso giorno del 27 agosto. Il notaio in quegli anni era anche amministratore comunale e aveva sostituito per un periodo il sindaco Felice Piccinino.

Riguardo alla classe sociale, la maggioranza dei contagiati e dei deceduti appartenevano a quella contadina. Lo Jacovelli dal canto suo, a proposito del numero ridotto di morti avvenuti a Torremaggiore in confronto con la strage avvenuta altrove, richiama nel suo volume la tradizione secondo cui gli abitanti godevano della «ispeciale protezione» del Santo Patrono Sabino²³.

Nella seconda metà dell'Ottocento nulla cambiò. Le città si presentavano ancora invase da rifiuti di ogni genere: dagli scarti di lavorazioni della concia delle pelli a quelli della macellazione, da quelli dei mercati giornalieri al letame degli animali. Non dovrà meravigliare, perciò, la ricorrente ricomparsa di morbi contagiosi.

Ciò che rimase immutata tra le varie epidemie era la mancanza di presidi terapeutici; ciò è confermato dal fatto che sui casi affetti circa il 60% diventavano letali. Le cure erano sempre le stesse. Anche se la pratica del salasso fu bandita, restava l'uso dell'oppio, dei fiori di zinco, di bibite alcoliche, di astringenti, di clisteri d'acqua ghiacciata, di infusi caldi di menta e senapismi ai piedi.

²² Cfr. Fraccacreta M., *Teatro topografico* ..., cit., Rapsodia VIII, parafrasi 128-129, pag. 383.

²³ Cfr. Jacovelli E., *Cenni storici su Torremaggiore*, cit., pag. 56.

Come profilassi venne raccomandata un'alimentazione a base di minestre di farro, di semolino in brodi leggeri, di carni di pollo e di vitello, pesce fresco e leggero, erbaggi salubri, poco vino misto con acqua, qualche frutto sano e maturo. In casa bisognava adoperare spesso il cloro, sia nel lavaggio degli indumenti sia nella sanificazione delle mani, sia come mezzo di disinfettante degli oggetti. Non bisognava sottoporsi a estenuante fatica fisica, né tantomeno a intensa attività sessuale. Bando all'ira, alla lussuria e all'avarizia. Occorreva tenere aperte le finestre di casa tutto il giorno.

Un altro fenomeno che puntualmente si verificava allo scoppiare di un'epidemia di colera, come narrato da alcuni giornali dell'epoca, era la "fuga" in massa dei ceti abbienti e degli amministratori comunali, che si rifugiavano nelle loro masserie, residenze di campagna. In paese restavano soltanto le fasce di popolazione più povere e disagiate. Le operazioni di soccorso venivano affidate a comitati di cittadini volontari e a dipendenti pubblici, anche comunali, la cui direzione veniva assunta da un amministratore o funzionario delegato dal Sindaco.

La Sottoprefettura di San Severo, in vista dell'invasione di colera in atto nel 1865, emanava in data 8 agosto una circolare a stampa ai Comuni del Circondario, dando precise prescrizioni, tra cui: 1) stabilire un ospedale ove i colerosi mancanti di ricovero potessero essere assistiti; 2) sorvegliare attentamente la pulizia delle strade eliminando i cumuli di immondizia che vi venivano depositati; 3) far pulire diverse volte al giorno le pubbliche stalle; 4) allontanare i macelli dall'abitato e procurare che i *residui* di carne fossero versati in appositi fossi; 6) sorvegliare la vendita delle carni e proibire lo spaccio di quelle non fresche o appartenenti ad animali ammorbati; 7) proibire la vendita della frutta immatura e di difficile digestione, e in specie dei cocomeri, dei fichi, dei cetrioli ecc.; 8) proibire pure la vendita dei pesci oleosi, delle lumache e dei frutti di mare; 9) distribuire alle famiglie dei colerosi una soluzione di solfato di ferro, onde versarla nei vasi ove si deponessero le "*feccie*".

Altre malattie infettive, che in passato ricorrevano ciclicamente, erano rappresentate dal vaiolo, dal tifo, dalla meningite. Ad esempio nel 1893 si verificò a Torremaggiore lo scoppio congiunto di due tipologie di epidemie: una di vaiolo e una di meningite che, associate a una di ileotifo e a diversi casi di polmonite, provocarono in soli 14 giorni del mese di febbraio ben 24 decessi, di cui sei adulti, cinque giovani e tredici bambini.

L'assistenza sanitaria, che doveva essere gratuita per le famiglie povere, lasciava a desiderare; essa era affidata a solo un medico condotto, a un chirurgo e a un'ostetrica. Buono, invece, era il servizio farmaceutico curato da sette farmacie su una popolazione di 9832 abitanti, aggiornata al 31 dicembre 1893. In quell'anno non compare alcun veterinario, mentre il ricovero ospedaliero constava di due sale, una per gli uomini con otto letti e un'altra per le donne di quattro letti, oltre al reparto per le malattie contagiose. Non vi erano nel Comune dispensari, né ambulatori.

7 - Elenco dei Medici tra il Sei e il Settecento

- Colaneri Filippo** di Frosolone IS (nato nel 1721 † 15.03.1793), medico condotto, coniugato il 06.05.1750 con Angela Ricci. Ebbe tre figli sacerdoti, di cui, Fortunato e Michele divennero arcipreti dapprima di S. Maria e successivamente di S. Nicola.
- Fiani Giuseppe** (1722-1784), coniugato con Marianna Maffei (1724-1802), padre di Nicola, Giambattista e del sac. Onofrio, vittime della repressione borbonica durante e dopo la Repubblica partenopea del 1799.
- Giuliani Achille**, coniugato con Giovanna Fuiano, padre del sacerdote Domenico Giuliano (1679-1748).

- Pengue o Pingue Alessandro**, era coniugato con Teresa Piccinino con cui generò una figlia nel 1724, di nome Angela Costanza.
- Rotelli Nicola** (1694-1778) di Castronovo, sposò Chiara Lombardi di Lucera il 09.04.1736²⁴.
- Scorza Antonio** di origine ligure, coniugato con Violanta Moraldi, era al servizio dei principi de Sangro. Aveva cinque figli, di cui due sacerdoti, Nicolò e Pietro Agostino. Quest'ultimo divenne arciprete di San Nicola, poi vescovo di Teramo e, infine, arcivescovo di Amalfi.
- Spada Domenico**, fratello dell'arciprete di San Nicola, Tommaso Spada (attestato tra il 1670 e il 1681).

8 - Elenco dei Medici tra il Sette e l'Ottocento

- Colaneri Martino**, nato nel 1774, figlio di Filippo, continuò la professione medica del padre.
- D'Henry Giuseppe**, medico condotto, sposato con M. Teresa Gallo, fece anche il sindaco di Torremaggiore nel 1778-79. Perse un figlio di 18 anni nelle lotte scatenatesi tra sanfedisti e liberali durante la rivoluzione napoletana del 1799. Un altro figlio, di nome Luigi, si impossessò dell'ex convento dei Carmelitani, sottraendolo al Comune di Torremaggiore.
- De Angelis Francesco**, sposato con Elisabetta Bitetti, fu anche decurione municipale come risulta dal verbale del Consiglio del 06.09.1810, del 01.06.1817 e del 03.12.1823.
- Fantetti Michele** (nato il 10.06.1792), figlio di Tommaso e Angela M^a Tortora, sposò Rosa Balsamo. Era padre sei figli, di cui due sacerdoti, Tommaso e Giuseppe, di un chirurgo di nome Matteo e di un farmacista di nome Luigi.
- Fantetti Tommaso** (01.03.1757 † 02.10.1807), medico condotto, figlio di Nicola e Teresa Riccio, era coniugato con Angela Ferrara. Morì all'età di 48 anni.
- Lamedica Michele** (1815-1894), figlio di Domenico e M^a. Giuseppa Pensato (laureato 1840).
- Leccisotti Domenico**, figlio di Giuseppe, si era laureato nel 1856.
- Maiellaro Giuseppe**
- Mariani Luca**, figlio di Luigi, si era laureato nel 1863.
- Piccinino Pasquale** (1826-1904), figlio del notaio Felice e di Teresa Lipartiti (laureato 1851).
- Ricci Felice** (nato nel 1740 † 13.11.1801), coniugato con Anna Maria Ronsullo. Fu sepolto in San Nicola, presso l'altare del SS.mo Crocifisso.
- Ricci Michele** (1773-1860), figlio di Pasquale e Giovanna Morrone, sposò Angela Schiavone.

9 - Elenco dei Medici - Chirurghi nell'Ottocento

- Ametta Orazio**, si era laureato nel 1867.
- Ametta Vincenzo** (nato nel 1813) di Pasquale, sposato con Marianna Santoro.
- De Angelis Giuseppe**, figlio del dottore fisico Francesco e di Elisabetta Bitetti, si era laureato nel 1833.
- Fantetti Matteo** (1818-1884), figlio del dottore fisico Michele e di Rosa Balsamo.
- Iuppa Generoso**, si era laureato nel 1895.
- Lamedica Matteo**, si era laureato nel 1883.
- Lipartiti Francesco Paolo** (27.10.1805 † 05.05.1837), figlio di Vincenzo e di Marianna Palmieri, fu pieno di sollecitudine e di premura per i poveri. Morì giovane all'età di 32 anni e fu sepolto nella chiesa di San Nicola come recita la sua lapide sepolcrale.
- Lippi Antonio**, figlio di Nicola, si era laureato nel 1850.
- Marinelli Ferdinando**, si era laureato nel 1879.

²⁴ Per altre notizie su Nicola Rotelli si veda: Fiore M. A., *Antonio Lamedica*, cit., pag. 293, doc. LVII.

- Modesti Vincenzo**, si era laureato nel 1893.
- Trematore Giacomo**, si era laureato nel 1891.

Svolsero il loro lavoro fuori Torremaggiore:

- Pensato Francesco** (1851-1888), svolse la sua attività a Napoli come igienista e ordinario nell'ospedale degli Incurabili. Morì all'età di 37 anni.
- Piccinino Felice** (1861-1937), figlio del medico Pasquale, era libero docente di Neuropatologia e di Terapia fisica a Napoli, autore di un centinaio di pubblicazioni scientifiche.

10 - Elenco dei Farmacisti nell'Ottocento

- De Fabrizio Domenico**, si era laureato nel 1861.
- Ciaccia Antonio**, si era laureato nel 1892.
- De Pasquale Raffaele**, si era laureato nel 1895.
- Fantetti Luigi** (1826-1888), figlio del dottore fisico Michele e di Rosa Balsamo.
- Lamedica Antonio**, si era laureato nel 1848.
- Lamedica Francesco**, si era laureato nel 1883.
- Lipartiti Vincenzo**, si era laureato nel 1845.
- Mariani Giuseppe**, nato il 31.12.1783, figlio dello speziale di medicina Antonio e di Vincenza Iuso, era sposato con Maddalena Maddalena.
- Mariani Michele**, nato nel 1802, fratello di Mariani Giuseppe, era sposato con Costanza Lamedica con cui generò un figlio divenuto frate Cappuccino.
- Marino Federico** (1829-1898), laureatosi nel 1851, era coniugato con Ancona Marianna.
- Marino Giuseppe**, si era laureato nel 1877.
- Piccinino Felice** (1804-1888), figlio di Michele e Rosolina Montagano, sposò Lucia Fantetti.
- Piccinino Domenico** (1836-1894), figlio del farmacista Felice e di Lucia Fantetti.
- Santoro Matteo**, si era laureato nel 1889.
- Venetucci Antonio** (1833-1883), figlio di Pasquale e Carolina Mariani, laureatosi nel 1857.

§§§

Conclusione

Il Comune, essendo venuto in possesso nel 1866 del soppresso convento dei Cappuccini, composto di piani due e vani quindici, pensò di trasferirvi l'Ospedale civile "San Giacomo" e il Ricovero di mendicizia dalla vecchia sede ubicata nell'odierna via Cavour, laddove avevano funzionato per oltre tre secoli.

Nei locali annessi all'ex chiesa S. Giacomo, invece, l'Amministrazione comunale prese la decisione di istituirci le scuole elementari, facendo approvare il relativo progetto in Consiglio comunale nella seduta del 2 marzo 1868. Ma poiché tale immobile con le relative rendite era passato dopo l'Unità d'Italia a un nuovo ente morale, la Congregazione di Carità, la Prefettura di Foggia dovette approvare la cessione del fabbricato al Comune di Torremaggiore a titolo di enfiteusi, compreso il vincolo di bilancio per il pagamento del canone annuo di lire 340,00 alla Congregazione di Carità.

L'ente gestore dell'opera pia "Ospedale civile San Giacomo", per conto del Comune, fu la stessa Congregazione di Carità (1862-1937), che chiamò ad assistere ospedale e mendicicomio le suore Figlie di Sant'Anna, giunte a Torremaggiore nel 1891.

Fonti inedite

Archivio di Stato di Foggia - Affari Comunali, serie II.
Archivio Storico del Comune di Torremaggiore.
Archivio dei Servizi Demografici del Comune di Torremaggiore.
Archivio diocesano di San Severo
Archivi parrocchiali di San Nicola e di S. Maria della Strada - Torremaggiore.

Bibliografia essenziale

1. Panzone C., *Historia di Torremaggiore e del suo territorio*, I. Modugno, Favia, 2017.
2. Panzone C., *Historia di Torremaggiore e del suo territorio*, III. Modugno, Favia, 2021.
3. Pasquandrea R., *I "San Giacomo" di Torremaggiore*, in «Gazzetta Sanitaria della Daunia», XLIII (1993), 4.
4. Lucchino A., *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di Sansevero e terre convicine, cronaca inedita del 1630*, a cura di Nicola Checchia. Foggia 1930.
5. Fraccacreta M., *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, t. IV, raps. VIII. Napoli, Coda, 1834.
6. Pellegrino L., *Dal "dottor fisico" "barbiere" "chirurgo" al "medico-chirurgo" in Capitanata*.
7. Fiore M. A., *Antonio Lamedica da Torremaggiore*. Roma 1995.

Indice

Introduzione	pag. 1
1. Chiesa di San Giacomo Maggiore	“ 1
2. Confraternita di San Giacomo	“ 2
3. Hospitale di San Giacomo	“ 3
4. Accoglienza dei proietti	“ 5
5. Le cure mediche dal Cinquecento al Settecento	“ 5
6. Pandemia da colera asiatico nel 1835 e nel 1865 e altre malattie contagiose	“ 7
7. Elenco dei Medici tra il Sei e il Settecento	“ 9
8. Elenco dei Medici tra il Sette e l'Ottocento	“ 10
9. Elenco dei Medici - Chirurghi nell'Ottocento.....	“ 10
10. Elenco dei Farmacisti nell'Ottocento	“ 11
Conclusione	“ 11
Fonti inedite	“ 12
Bibliografia essenziale	“ 12
Indice	“ 12

Finito di stampare
nel mese di maggio 2023
presso il Centrografico Borrelli
Via Gorizia - Torremaggiore (Fg)

Dispensa del 4° incontro

della serie:

“CORSO DI STORIA LOCALE SU TORREMAGGIORE” 2ª edizione - 2023

Organizzato dal Centro Attività Culturali
“Don Tommaso Leccisotti”
Torremaggiore



Patrocinio del Comune di Torremaggiore
Assessorato alla Cultura



Copyright 2023: Ciro Panzone
La riproduzione parziale del testo e delle foto
è subordinata alla citazione della fonte.